

Tutto è Bene quel che Finisce Bene

di Cesare Gavardi

Nella scorsa stagione ciclistica due volte ho rischiato di rovinarmi la domenica per banalità, per poi tirare un sospiro di sollievo.

All'inizio di Settembre mi reco in quel di Besana, per partecipare al Salmilano, un raduno frizzante che mette solitamente alla frusta i baldi pedalatori, premiandoli al traguardo con panini piuttosto gustosi.

Posteggio mediamente affollato, qualche decina di ciclisti affacciati, qualcosa di strano nell'aria: di solito le squadre si dirigono verso l'inizio del viale per prepararsi alla partenza, mentre diversi gruppetti si avviano invece verso il centro del paese.

Ohibò, mi avvicino ai compagni già radunati e mi comunicano che la gara è stata annullata.

Costernato, realizzo che i ciclisti che avevo visto al mio arrivo se ne stavano andando. Intanto arrivano altre squadre in bicicletta, alcune in auto da località piuttosto distanti. Accolgono sbigottite la notizia e affrontano il malcapitato rappresentante degli organizzatori che si sforzava di raccontare che sin da venerdì sera era stata annunciata la rinuncia, lui era lì per avvisare quei pochi sprovveduti che non erano al corrente. Ma i pochi, ...erano tanti.

Dopo qualche momento di tensione, ha prevalso il buon

• A volte
• le disavventure
• hanno un lieto fine.

senso, ma stimo che il povero volontario... non si offrirà più di dare una mano perché se l'è vista proprio brutta. Per la cronaca, si può presumere che i giudici e l'ambulanza siano stati avvisati, ma di comunicati federali o di avvisi formali alle società via mail o alle segreterie telefoniche non c'è traccia. Forse alcune squadre conosciute personalmente da qualche organizzatore erano state avviate, ma quelle fuori zona sicuramente no, perché erano tutte lì.

Noi eravamo rimasti in nove – qualcuno era ritornato a casa – e trainati dagli esperti del territorio abbiamo organizzato un circuito alternativo.

Appena partiti abbiamo incontrato un'altra squadra, proveniente dalla zona a Nord Milano, preoccupata di essere giunta alla partenza fuori tempo massimo, per alcune forature. Erano così trafelati con la lingua fuori che quasi quasi erano contenti quando li abbiamo avvisati di tornare indietro. Noi abbiamo fatto un bel giro su e giù per la Brianza, con sosta particolarmente gradita al bar Colzani di Cassago, e gustando alcune salitelle che lasciano il segno, ma meno di quando le si fanno in gara, perché non c'è ansia da prestazione. E sono poi ritornato a casa un po' prima del previsto guadagnando alcuni punti famiglia.

Un paio di settimane dopo era previsto il Fiorani a Sesto. Ero partito da casa in anticipo, al punto che ne avevo approfittato per riordinare alcuni scaffali nel box.

Per strada mi viene in mente che avevo appoggiato il casco fuori dalla porta basculante mentre spostavo una cassetta. L'avevo lasciato lì? Mi fermo e nel baule dell'auto non c'era. Non mi resta che tornare indietro a riprenderlo. Addio anticipo!

A Sesto non arrivo poi così tardi. Posteggio in una via laterale e mi affretto al bar ove raccolgono le iscrizioni convinto che la partenza sarebbe stata tra una ventina di minuti. Mentre entro vedo passare l'ambulanza e penso che stesse arrivando. Mi metto in fila, c'era il solito via vai di chi arrivava e di chi usciva quando sento da fuori gridare, ma cosa continuate a prendere iscrizioni che sono già partiti! Pago e corro fuori per salire in bicicletta mentre sta arrivando in gruppo l'Arby Baby. Nel parapiglia vedo diverse persone che urlano "torno a casa" e altre che lo stavano già facendo perché andavano in bici in senso opposto alla partenza. Sotto lo striscione un locale mi consiglia "in fondo non andare a sinistra ma vai a destra che li riprendi, loro fanno un giro ma ripassano di là".

Spaesato mi infilo in un dedalo di sensi unici, incontro un compagno in auto che mi dice che torna a casa perché rinuncia a cercare il gruppo, mi spiega che la partenza era stata anticipata senza preavviso mentre stava ancora montando le ruote alla bici, io insisto cercando lo stradone per Vimercate. ▶

A fianco: Cesare Gavardi, vice presidente della Soc. Ciclistica Avis.



Non so come lo trovo e vedo più avanti un gruppone di ciclisti: penso sia la coda del raduno e accelero a quaranta all'ora per riprenderli, vedo una nostra maglia e insisto a tutta.

Quando mi accodo capisco che erano una trentina di persone per conto loro e il mio compagno mi dice che lui stava facendo un giro per conto suo e si era unito a costoro in modo occasionale. Senza fiato mi fermo a un semaforo e medito sul da farsi.

Voltando lo sguardo indietro mi colpisce un bagliore quasi come un fulmine a ciel sereno.

Quelle luci abbaglianti in fondo al vialone sembrano proprio quelle di uno squadrone di moto. Ma non sono veloci, sono lente... come le biciclette. Che sia una corsa? Magari la nostra?

La speranza di aver sopravanzato il gruppo quando avevo tagliato per il centro di Sesto mi ridà le forze. Si sono staffette, mi superano poi vedo l'auto apricorsa, sento l'altoparlante, si è il Fiorani.

Mi infilo nelle prime file e tiro un bel sospiro di sollievo, pochi minuti e il mal di gambe per l'improvvida partenza a razzo si assorbe e il percorso scorre via liscio.

Chiacchiero con alcuni dell'Arby Baby, si erano divisi, metà avevano cercato e trovato il gruppo, gli altri se ne erano tornati a casa.

Al traguardo anche la sorpresa di incontrare uno dei miei fratelli, che abita a Sesto, con il figlio maggiore di undici anni, felice di poter reggere la mia bici da corsa e di mangiare un trancio di pizza che gli procuro dal banco ristoro. Anzi per vendicarmi della partenza anticipata, ci vado quattro volte al ristoro. ■



Sopra: a Sesto, Cesare Gavardi premiato col Trofeo alla memoria di Giuliano Cambiaghi.

Piove

... sul bagnatO

di Cesare Gavardi

Una domenica mattina di primavera mi sono alzato alle sei e stavo all'erta perché il cielo era molto

scuro di nuvole pronte a scaricare acqua a catinelle.

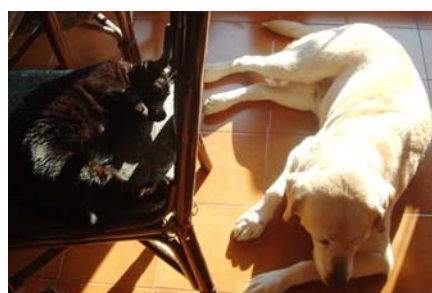
Alle otto in punto, bardato come si conviene e con la bici in macchina per partecipare al raduno in programma presso Trezzo sull'Adda, esco dal box e arriva uno scroscio di pioggia piuttosto forte, di intensità crescente nei minuti successivi. Imprecando torno indietro e metto via tutto. Alle otto e mezza smette di piovere ed esco con il cane per una lunga passeggiata - con il plauso della famiglia che prima smoccolava a più non posso perché avevo trovato la scusa della bici per non portarlo fuori -.

Alle nove meno un quarto riprende a piovere prima leggero poi sempre più pesantemente.

Alle nove e mezza torno a casa più fradicio di quanto vado in bici con la pioggia, ma almeno il cane era tanto contento. Alle dieci la giornata vira verso un tempo lievemente soleggiato.

Alle diciassette per recarmi dalle parti di Cernusco ad arbitrare una gara di pallavolo, salgo in bici e attacca immediatamente a piovere. Vado quindi in auto. Smette di piovere non appena entro in palestra.

Alla fine della gara verso le venti,



In alto: il cane "Bacco", Labrador Retriever di 11 anni e, sopra con la gatta "Mirò" di 9 anni. A destra: Cesare a suo agio in acqua al "Calaserena Village", ma in canoa, non in bici.

pioveva di nuovo per bene.

Alcune persone mi chiedono un passaggio in quanto appiedate e senza ombrello.

Avviso casa ove sbottano vivacemente per aver ritardato la cena.

Quando dopo gli interminabili saluti, si sale in auto improvvisamente smette di piovere e durante il tragitto mi sento anche dire

gentilmente dagli ospiti

che dispiacere di avverti fatto perdere del tempo visto che ora ha smesso di piovere.

Mi viene in mente che un paio di domeniche fa ero andato a Vimodrone in bici sotto la pioggia perché ritenevo che sarebbe durata poco.

Invece dopo aver aspettato sotto l'acqua in aumento i compagni per una ventina di minuti, arriva l'ordine perentorio di rientro, durante il quale l'intensità era cresciuta ancora.

Mezz'ora dopo viene il sole e inaspettatamente mio figlio giunge da casa sua in quel di Monza per requisire e caricare sulla sua auto la mbk e il mio casco di riserva, non più restituito da allora, spiegandomi che andava a Matese da un suo collega per percorrere con lui un impegnativo percorso tracciato nel locale parco naturale che era tanto che desideravano provare e oggi finalmente c'era il giusto meteo.

Si era divertito molto, lui.

A me ovviamente era toccato portare a spasso il cane. ■

